

LA SVIZZERA E IL DANTEDÌ

Lorenzo Tomasin

Lo chiamano *Dantedì*, e già nel nome è la risposta migliore alla moda di questi ultimi anni per cui una giornata dedicata alla celebrazione o alla memoria di qualcosa spesso viene indicata da stucchevoli denominazioni inglesi del tipo di *X-day*. Il *Dantedì* sarà il «giorno dedicato a Dante», e la parola è formata come i nomi dei giorni della settimana dedicati (anticamente) a divinità pagane: *martedì* «giorno di Marte», *giovedì* «giorno di Giove», e così via.

L'idea di un *Dantedì*, cioè di un giorno all'anno dedicato a Dante Alighieri, padre della lingua italiana, è venuta a Paolo Di Stefano, giornalista e scrittore italiano con forti legami con la Svizzera (è cresciuto a Lugano), ed è certo stata certo favorita dai preparativi che si stanno svolgendo in vista del 2021, anno in cui cadrà il settimo centenario della morte del sommo poeta fiorentino (1265-1321).

Quale sarà la data esatta scelta per proporre in tutto il mondo il giorno dedicato alla lettura e alla riscoperta della *Commedia* e delle altre opere dantesche, non si sa ancora: si potrebbe puntare appunto sulla data di morte del poeta (in settembre), oppure sulla primavera, stagione in cui si sa ch'egli nacque, e in cui egli immaginò avvenuto il suo grandioso viaggio ultramondano. In attesa della decisione, che giungerà da un comitato riunito a Roma, varie istituzioni culturali italiane, svizzere e straniere hanno reso noto il loro appoggio e la loro disponibilità a partecipare all'iniziativa, che potrà certo rappresentare un buon volano per la visibilità e il prestigio della lingua italiana nel mondo. Dopo l'adesione della *Società Dante Alighieri*, della Società dantesca e dell'Associazione degli italianisti, in ambito elvetico si è mosso il *Forum per l'italiano in Svizzera* presieduto da Diego Erba, che parlerà (anche) del *Dantedì* in occasione della sua assemblea generale, prevista per il prossimo novembre a Losanna. E dalla stessa città lemanica, come da varie altre della Svizzera interna, hanno risposto università e centri di ricerca pronti a rispondere alle manifestazioni italiane con convegni, letture pubbliche e presentazioni a un pubblico sempre più interessato all'italiano come lingua di cultura, se non proprio come lingua *della cultura letteraria* per eccellenza.

È ovvio: un giorno all'anno non basta certo a garantire la profondità e la vastità degli studi che vertono attorno all'opera di uno dei più grandi poeti della tradizione europea nel suo complesso. Ma iniziative simili possono servire a tener desta l'attenzione del pubblico, cioè di coloro che – ben comprensibilmente – non avrebbero occasione per avvicinarsi a Dante se ad invitarli non fosse una circostanza come questa: un evento, cioè, rivolto prevalentemente a chi non legge e non studia per professione, ma solo per passione.

Per la Svizzera, in particolare, il *Dantedì* potrebbe dare modo di riscoprire il notevole contributo che studiosi elvetici o attivi nella Confederazione hanno dato alla conoscenza, alla comprensione e alla diffusione dell'opera dantesca: uno fra tutti, il grigionese di Bondo Giovanni Andrea Scartazzini, pastore protestante che nell'Ottocento fu autore di un fondamentale commento alla *Commedia*, che circolò molto in Italia grazie soprattutto alla revisione promossa dal dantista modenese Giuseppe Vandelli. Negli studi danteschi, insomma, la Svizzera italiana non ha certo un ruolo di secondo piano: ricordarlo (anche) con il *Dantedì* sarà un modo per rendere più forte e prestigiosa la lingua di Dante non solo a Lugano o in Val Bregaglia, ma in tutto il Paese.

Lorenzo Tomasin